



PROVINCIA DI FOGGIA DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI
"SANT'ANGELO E PADRE PIO"

«RIPARTIRE DALLA SPERANZA, DALLA CONCORDIA,
DALLA SOLIDARIETÀ E DALLA PACE»

AVVENTO E NATALE 2025
(Circolare 29/2025)

Prot. 598/25

A tutti i Confratelli della Provincia
e della Custodia del CIAD-RCA

e p.c.
alle sorelle Clarisse Cappuccine
di San Giovanni Rotondo

alla Famiglia Francescana secolare
di Puglia, Molise e Campania

SEDI

«Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo. Cristo, infatti, non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me. Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio».

(Rm 15,1-7)

Fratelli carissimi, il Dio della speranza vi dia pace!

Da pochi giorni si è conclusa la santa Visita fraterna e pastorale alla Provincia e sono immensamente grato al Signore per avermi dato, ancora una volta, la possibilità di potervi incontrare personalmente nelle realtà che, quotidianamente, vi vedono impegnati nei diversi ambiti del vostro ministero e direi, soprattutto, nell'edificazione, non sempre facile, di quella che per noi rappresenta tutta la ragione del nostro vivere in comunità: la fraternità evangelica. Sento di dover esprimere, anche verso di voi,



sentimenti di tanta gratitudine per l'accoglienza che avete riservato a me e ai fratelli che mi hanno accompagnato. E non solo. Vi sono riconoscente per il tempo, limitato sì, ma intenso e proficuo, che ci siamo dedicati nella preghiera corale, nei colloqui personali e nei Capitoli locali. Ho avvertito fatica ed entusiasmo, vivacità e, in alcuni casi, rallentamenti nella "corsa". Certamente siamo una Provincia in cammino, che non ha smesso di sognare e che, come in passato, non rinuncia ad affrontare le sfide del tempo presente, legate soprattutto al calo numerico, ai tanti luoghi e fedeli da custodire ed animare, alle responsabilità che derivano dall'eredità consegnataci dal venerato confratello san Pio da Pietrelcina. Sono, comunque, persuaso che non mancano potenzialità e strumenti efficaci per affrontare il futuro con speranza.

Proprio il tempo d'Avvento e il prossimo tempo di Natale, ancora una volta, ci ricordano qual è la speranza che dobbiamo nutrire o, ancor meglio, Chi è la speranza che dobbiamo testimoniare ed annunciare al mondo. Sono tempi forti, che ci offrono un'opportunità preziosa: ritornare alla sorgente della nostra vocazione. Mi piace, allora, sottolineare, alla luce di quanto ci propongono i testi liturgici quest'anno, quattro aspetti o dimensioni che possono rendere le nostre fraternità un segno semplice e ancor più eloquente del Vangelo.

Il primo aspetto è legato al segno forte della speranza, che rifiorisce in modo rigoglioso e permanente dal germoglio spuntato da un tronco reciso (cfr. *Is* 11,1). Dio sceglie proprio ciò che appare piccolo e debole per far nascere la sua novità. Potrebbe essere anche l'immagine della Minorità francescana, da noi abbracciata, luogo in cui Dio si compiace di far sbocciare il nuovo. San Francesco non ha sperato perché forte, ma perché piccolo. Ha scoperto che la speranza cristiana non si fonda sulle proprie capacità o sicurezze, ma sulla fiducia radicale in Dio che, scegliendo di nascere nella carne, è presente nelle nostre fragilità e nelle nostre povertà. Il Natale, quindi, ci ricorda anche che la vocazione si mantiene viva solo se resta radicata nell'attesa e nell'umile certezza che Dio opera anche quando non vediamo; che Lui prepara e fa generare fioriture dove noi vediamo soltanto tronchi recisi e secchi.

Un secondo aspetto che, a mio avviso, dovrebbe segnare di novità il nostro cammino è quello della concordia: imparare a vivere e a custodire meglio il "noi" che testimonia il Vangelo e a trasformare quotidianamente le nostre fraternità in "luoghi teologici". Siamo chiamati ad essere segno forte e profetico di comunione. In ragione di ciò, l'Avvento, con la voce di Giovanni il Battista, diventa un incisivo invito a raddrizzare i sentieri all'interno delle relazioni quotidiane (cfr. *Mt* 3,3). La concordia esige un lavoro interiore paziente, a volte doloroso. La fraternità non è una cornice nella quale si inserisce il nostro vissuto, ma la nostra speciale forma di vivere il Vangelo e di esprimere la scelta di essere minori. La minorità, dunque, è via di concordia: chi si fa minore non cerca il dominio, non pretende, non vuole imporsi a



tutti i costi, ma apre sempre nuovi spazi di accoglienza e di dialogo. Accoglierci gli uni gli altri nello scambio di opinioni, nel confronto leale, nel rispetto, significa guardarsi reciprocamente come un dono di Dio, significa mettere al centro non le mie idee ma il cammino comune, non il mio carattere e le mie esigenze, ma la missione condivisa. Alla luce di ciò, un segnale di novità e un senso concreto al prossimo Natale potremo darlo se ci impegnassimo, laddove ce ne fosse bisogno, a ritessere con approcci più fraterni le nostre relazioni, a togliere durezza alle parole, a evitare giudizi che feriscono e a scegliere con determinazione la via del perdono.

In terzo luogo, vorrei richiamare il tema della solidarietà. Il mistero del Natale ci ricorda che Dio non ha scelto di salvarci dall'alto, ma dentro la nostra storia. Il Figlio di Dio si è fatto povero, fragile, bisognoso, ultimo fra gli ultimi, insegnandoci, così, che la fraternità non è un'idea astratta, ma la "carne" quotidiana del Vangelo. La solidarietà, dunque, è uno dei tratti distintivi di una comunità fraterna. Dovremmo sempre di più sensibilizzarci in questo esercizio, che si consolida attraverso delle attenzioni semplici: uno sguardo che sostiene, un servizio fatto senza rumore, una fatica condivisa, un ascolto che non giudica. È il modo di rendere presente l'amore con cui Dio si è fatto vicino all'umanità. Ciò che, a mio avviso, dovremmo sempre di più comprendere è che la solidarietà non ci impegna solo verso i "poveri" di fuori, che comunque sempre dobbiamo servire, ma anche verso i "poveri" di dentro, che possiamo riconoscere nei fratelli che fanno fatica ad emanciparsi dalle loro fragilità, che si portano ferite nascoste o che hanno bisogno di essere accolti con maggiore delicatezza, comprensione e compassione. La solidarietà fraterna nasce proprio dall'evento dell'Incarnazione: Dio si è fatto vicino, allora anche noi dobbiamo farci prossimi e vicini ai fratelli, osservando il comandamento dell'amore, come Gesù stesso ci ha insegnato.

Infine, vi rinnovo l'appello ad invocare il dono della pace. Le letture dell'Avvento parlano spesso di un mondo rinnovato: il lupo che dimora con l'agnello, le spade trasformate in aratri, nazioni che camminano insieme alla luce del Signore (*Is* 11,6; 2,4; 60,3). Sono immagini profetiche, che anticipano il grande dono annunciato dagli angeli nella notte di Natale: Pace in terra agli uomini che Dio ama (cfr. *Lc* 2,14). La pace non è un vago sentimento. È conseguenza dell'incontro con Cristo, principe della pace. È un dono che trasforma le persone e, attraverso di loro, le strutture del mondo. È una rivoluzione mite, ma radicale, che comincia nel silenzio del cuore, ma poi si diffonde nelle famiglie, nelle comunità, nei popoli. Viviamo in un tempo attraversato, purtroppo, ancora da conflitti e violenze, per cui il messaggio di Natale è più attuale che mai. I cristiani, noi frati, non possiamo essere spettatori neutrali, siamo chiamati ad essere costruttori di pace, a cominciare dalle piccole situazioni quotidiane, fino agli orizzonti più ampi della società globale. Se permettiamo al Principe della pace di nascere nelle nostre scelte di ogni giorno, allora la fraternità



potranno essere davvero quel segno luminoso che il mondo attende, la profezia vivente di ciò che Dio sogna per tutta l'umanità.

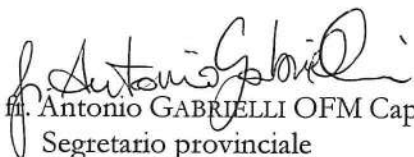
Miei cari fratelli, sforziamoci sempre di più e meglio di vivere la nostra condizione di consacrati e il Natale non sarà solo una felice ricorrenza, ma una sorgente che ci purifica e ci rinnova dal di dentro, fino al punto da lasciar trasparire, attraverso una credibile testimonianza, che il Signore è davvero l'Emmanuele, il Dio con noi.

L'augurio che, quindi, rivolgo a tutti voi e che volentieri estendo alle sorelle Clarisse cappuccine del monastero della Resurrezione e, in maniera speciale alla Famiglia Francescana Secolare di Puglia, Molise e Campania, che hanno rinnovato in questo anno giubilare i Consigli regionali, è quello di lasciarsi ancora stupire ed illuminare dal mistero del Bambino nato a Betlemme, perché renda le nostre fraternità focolai vivi della sua salvifica presenza.

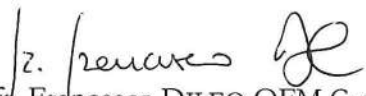
Il Signore che viene, intercedente Maria Immacolata, nostra regina e patrona, vi benedica tutti e vi custodisca nel suo amore.

Buon Natale!

Foggia, dalla Curia Provinciale, 8 dicembre 2025
Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria


fr. Antonio GABRIELLI OFM Cap.
Segretario provinciale




fr. Francesco DILEO OFM Cap.
Ministro provinciale